DIFESA DELLA FILOSOFIA ITALIANA DELL'OSSERVAZIONE E...

Clemente Sancasciani

Digitized by Google

Digitized by Google

Il questionare su particolari dottrine io l'ho per inutile impresa. Bisogna rifar gl' intelletti, e renderli capaci di discernere il vero dal falso.

GAL. GALILEI.

Sono omai trascorsi moltissimi secoli da che nel regno della Filosofia fu udita una voce, la quale annunziava, che la natura aveva aperta agli uomini una sola strada per condurli all'acquisto delle cognizioni; la strada dell'osservazione e dell'esperienza. La qual voce rivelatrice della più grande, della più utile verità, che venisse mai discoperta dall'umano intelletto, traeva unicamente la sua origine dall'essersi alcuni pensatori accorti dei perniciosi resultamenti, che si ritraevano dalle investigazioni, allorchè con ardite ipotesi, con remotissime astrazioni si aveva intendimento di ottenere la conoscenza dei fenomeni naturali, e dei vantaggi considerevoli, che si ottenevano allorchè, abbandonato il falso metodo di argomentare con principj stabiliti a *priori*, si cercava di analizzare accuratamente i fatti e di pervenire a quelle deduzioni, che essi potevano somministrare; allorchè, in una parola, si studiava la natura, sulla natura e coi precetti, che ella somministra per condurci all'acquisto e all'ordinamento di stabili ed utili cognizioni. Ma questo importantissimo vero, che doveva per sempre disperdere le tenebre dagli umani intelletti, e illuminare tutto il mondo interiore coi raggi di una luce perenne e immortale, non venne riconosciuto dal maggior numero dei Filosofi, perchè gli organi del ragionamento pervertiti da falsi metodi, da cattive consuetudini, e mancanti di regole somministrate da una logica severa e potente non potevano riconoscere e percorrere quella strada, che conduce all'acquisto delle cognizioni; e molto più perchè quei medesimi, che avevano effettuata questa scoperta non avevano potuto dare alla medesima una piena dimostrazione, per non essere conosciute allora le leggi dell'umano pensiero, il modo con cui si generano le conoscenze, il campo nel quale debbono agire le

Digitized by Google

sue facoltà e i limiti, che non debbono oltrepassare. Per la qual cosa, tali Filosofi non potendo sollevarsi dallo stato concreto delle cose per la mancanza di quei precetti logici, che possono condurre l' umano pensiero ai grandi principj, che servono a dar vita ed ordine alle conoscenze particolari, nè potendo scevrare da errori le verità, che andavano acquistando, facevano perdere molto di pregio alla scoperta, che avevano fatta, e dimostravano con i non buoni resultati, che ottenevano, che la strada, la quale avevano indicata era ben lontana dal condurli a quel fine, che veniva da essi ardentemente desiderato. E sebbene sorgessero di quando in quando dei profondissimi investigatori delle cose naturali (fra i quali Socrate merita una menzione speciale) che, ritenendo per guida la sola esperienza, fossero capaci di atterrare per mezzo di una logica stabile la falsa dialettica delle scuole, di condurre le scienze alle quali si rivolgevano a meraviglioso avanzamento, e di ottenere i più considerevoli vantaggi pratici, non poterono per altro giungere a tanto da produrre una intiera riforma nell' umano pensare, da inalzare su fermissimi fondamenti il regno della vera Filosofia e da porre un argine potentissimo alle vane argomentazioni *a priori*, agli antichi deliramenti. Però si vedevano continuamente sorgere sistemi, i quali atterravano con prodigiosa celerità i passati, e con eguale celerità rimanevano distrutti dai nuovi; si rinvenivano discordi le opinioni dei pensatori; numerosissime ed interminabili le dispute, le quali raramente conducevano al discoprimento delle grandi verità; le cognizioni, che sembravano avvalorate dalla maggiore certezza e rivestite della più grande evidenza, sebbene pochissime a paragone degli errori con i quali erano mischiate, ritrovavano moltissimi oppositori, e cadevano per gli sforzi degli Scettici o in dispregio, o in dimenticanza; una falsa dialettica aveva usurpato il posto dovuto ad un' argomentazione concludente e severa; tutte, in una parola, le Scienze poggiavano sopra incertissimi fondamenti, ed originavano nell'animo di molti la terribile opinione che lo scibile umano non possedesse una base sicura ed immutabile. Il quale miserevole stato di cose sembrava invocare il soccorso di un Genio di prim' ordine, il quale guidato da una logica onnipotente facesse conoscere la cagione degli errori dei pensatori, atterrasse le false dottrine dei tempi, indicasse la vera strada, che conduce a rettamente filosofare, che s' introducesse nella medesima e vi movesse passi così grandi da porre nella più aperta evidenza che questa medesima strada era quella sola, che la Natura ha fissata immutabilmente per condurci alla conoscenza dei meravigliosi fenomeni con i quali a noi si presenta. La quale impresa sembrava per altro troppo lontana dalla comune espettativa, e di gran lunga superiore alle forze dell' umano intelletto. Pure questo Genio, che doveva recare questa straordinaria riforma all' umano pensare, comparve, e, per gloria d' Italia, fu un Italiano, il gran Galileo. Egli, infatti, avendo per mezzo dello studio delle Matematiche, e di quello di una sana Filosofia, abituato a profonde meditazioni il suo grande intelletto, si accinse alla gravissima impresa di far conoscere la falsità della Dottrina Peripatetica, che più d' ogn' altra mantenevasi in vita, e che era tanto salita nell' ammirazione e nella stima degli uomini, e di abbatterla fin dai fondamenti: diede bando alle ipotesi, alle congetture: rigettò pienamente quel falso metodo di argomentazione tenuto allora in grandissimo pregio, di giudicare dei fenomeni naturali per mezzo di falsi principj speculativi e di ardite astrazioni: si pose a riformare le Scienze, cominciando dai fatti particolari: ritenne sempre per unica guida delle sue investigazioni l' osservazione e l'esperienza, e seguendo costantemente l'andamento e i precetti della Natura arricchì le Scienze fisiche di grandi e numerose scoperte, le liberò da gra-

Digitized by Google

vissimi errori, le fissò sopra stabili fondamenti e dimostrò evidentemente che la Filosofia dei fatti, è la Filosofia per *eccellenza*, quella sola, che può condurre gli umani intelletti a riconoscere la grandezza e le meraviglie, che risplendono in tutte le opere della creazione. Questo sommo ingegno pervenne alla scoperta del telescopio, lo innalzò al Cielo, fece per il medesimo tali scoperte da cambiare tutto l'aspetto all'Astronomia, e rese così capace l'occhio mortale di esaminare, per così dire, dappresso l'opere più belle dell'Artefice della Natura, le quali avevano prime eccitata la meraviglia degli uomini, e che sembravano per sempre sottratte alla loro curiosità. Per mezzo d'argomenti ricavati unicamente dai fatti convalidò le opinioni di Copernico sulla mobilità della Terra, e col soccorso del calcolo, che seppe meravigliosamente applicare alle scienze fisiche, recò una pienissima dimostrazione ad una verità, che aveva contro l'opinione potentissima di una Scuola salita nella più grande estimazione e il consentimento di tutto il genere umano. Scortato sempre dall' osservazione e dall' esperienza diede vita alla meccanica, sottopose a leggi la caduta dei gravi, arricchì l'idrostatica di utili scoperte e inventò molte macchine, che nelle mani degli stranieri furon capaci di condurre le Scienze naturali ad un punto supremo di perfezione. Allora fu che i Cieli cominciarono a narrare la gloria di Dio, e il Firmamento si mostrò l'opera delle sue mani: allora molte Accademie, seguitando il metodo tenuto da questo sommo interprete della Natura, pervennero all'acquisto d'importantissime cognizioni, arricchirono la fisica di grandi scoperte e cominciarono a diffondere quella luce, che dovea poi dissipare le tenebre degli umani intelletti: allora il celebre Bacone, che fino dalla gioventù aveva mostrata vivissima sollecitudine di ritrovare la strada che conduce a filosofare rettamente sulle cose naturali, servendosi degli ammaestramenti di Galileo e delle sue scoperte, compose quell'opera immortale intitolata « Il nuovo organo delle Scienze » che servì a dare un grande, e stabile movimento alla logica umana: allora Gassendi fedele seguace di Galileo, soccorso dai di lui consigli, applicando il metodo sperimentale alle Scienze fisiche e metafisiche si fece il precursore di un Newton e di un Loke e in qualche modo aprì loro la strada, che dovea condurli al tempio dell' immortalità: allora Newton calcando l'orme del medesimo Galileo, fece fare prodigiosi avanzamenti alle Matematiche e alla Fisica: allora la Medicina, la Botanica, la Chimica, la Storia Naturale furono liberate da gravissimi errori, fissate su stabili fondamenti, arricchite di utili cognizioni ed elevate allo splendore e alla dignità di Scienze: allora, in ultimo, la Metafisica, le dottrine della Morale e del Diritto trattate con questo metodo si sottoposero a fermi principj e pervennero a non sperati avanzamenti. Ecco la grandissima e veramente meravigliosa rivoluzione, che il grande intelletto di un solo Italiano fece fare a tutta la naturale Filosofia.

— Frattanto, dopo i grandissimi e inaspettati avanzamenti a cui pervennero tutte le umane Dottrine colla scorta del metodo sperimentale, dopo che furono conosciute le leggi dell'umano pensiero, i limiti delle sue facoltà, chi crederebbe che esso non fosse sempre più conosciuto per l'unico vero, e ravvisato come sicuramente conducente al discoprimento dell' opere mirabili della Natura? Chi crederebbe che molti Filosofi abbandonassero la vera maniera di argomentare ritrovata con tanta difficoltà e propagata con tanta fatica, per tener dietro alle vane ipotesi, alle ardite congetture ed alle vane astrazioni, che riempirono per tanti secoli le Scienze di gravissimi errori, che resero sommamente dannosa la forza dei grandi intelletti? Chi crederebbe, in una parola, dopo la vivissima luce sparsa sullo

Digitized by Google

scibile umano per le grandi scoperte d'ingegni sublimi, dovessero aver nuova vita i vani sistemi, e ricomparire le dottrine degli Empirici, degli Scettici, degli Ecclettici e dei Razionalisti? Certo nessuno, dove questo non venisse dimostrato da evidentissimi fatti.

— Per la qual cosa avendo io sentito sempre grandissimo desiderio, che il regno della vera Filosofia fosse stabilito sopra fermissimi fondamenti, che all'umano pensiero fossero sempre chiuse quelle strade, le quali lo immersero per tanti secoli in gravissimi errori, mi posi con ogni sollecitudine a ricercare le cagioni di questi avvenimenti, e vidi che tutte potevano ristringersi in una sola; al venire, cioè, dagli umani intelletti abbandonata la guida dell'osservazione e dell'esperienza per non essere stato ancora dimostrato incontrovertibilmente, che uno è il metodo, che conduce a ragionar con rettitudine sulle cose apprensibili. Conobbi poi che fra le moltissime cagioni, che hanno cooperato ad impedire che questo metodo venisse applicato a diversi rami dello scibile, due vi ebbero una più grande influenza. In primo luogo, l'essere stata questa stessa Filosofia macchiata di alcune accuse, le quali hanno fatto sì che ella sia caduta moltissimo da quella venerazione, nella quale era debitamente salita. Secondariamente, l'incontrare grandissime difficoltà ad essere applicata a qualche Dottrina. Le quali difficoltà non potendo esser superate che per mezzo di lunghi procedimenti analitici, per mezzo di profonde, severe e ripetute meditazioni hanno operato di maniera, che alcuni pensatori per isfuggire una fatica tanto penosa hanno amato meglio di spaziare nel regno delle facili ipotesi, delle gradite astrazioni, piuttostochè studiare nel gran libro della Natura. —

In una operetta recentemente pubblicata cercai di dimostrare che uno è il metodo, che conduce alla scoperta del vero, ed indicai da che ripete questa sua unità; così credo di aver posto riparo alla prima sorgente degli errori. Cercherò in questo scritto di purgare la Filosofia sperimentale di alcune macchie, che cercano di offuscarne lo splendore e di minorarne la dignità, e mi riserberò ad altra occasione il dimostrare pienamente che essa non è stata applicata a molte dottrine per le grandissime difficoltà che nelle medesime dovea superare. E per non allargare di soverchio i confini di questa dissertazione, comincierò immediatamente ad esporre le principali accuse, che sono state date alla medesima. —

Primieramente, è stato giudicato da alcuni, che essa, cercando costantemente di tener fermo l'umano pensiero nell'investigazione dei fatti, e vietando al medesimo il trascendere in nulla i confini dai medesimi segnati, circoscrive in un campo troppo ristretto l'energia dell'umano pensiero e minora grandemente la di lui dignità, impedendogli di pervenire a quelle sublimi speculazioni, a quelle astrattissime conoscenze, le quali lo innalzano ad un'altezza veramente meravigliosa. Poche ragioni serviranno a far conoscere la vanità di simile pensamento. E nel vero, questa Filosofia, che comanda di non trascendere i fatti, che ritiene questi come inconcusso fondamento delle cognizioni, toglie forse all'umano intelletto il potere di elevarsi gradatamente dalle conoscenze sensibili, dallo stato concreto delle cose, d'inoltrarsi nel campo sublime della ragione astratta, di percorrerlo in gran parte, onde pervenire a quei principj universali, che servono ad abbracciare un'intiera serie di fenomeni e a condurlo a quel punto supremo di altezza, che lo rende suscettibile di dominare con uno sguardo un vastissimo numero di oggetti e di spaziare in un esteso orizzonte? Ben altrimenti. Ella anzi persuade ai pensatori di non arrestare le loro ricerche ai fatti individuali, ma di andare in traccia di quelle nozioni generiche, di quei principj universali, che sono necessarj

Digitized by Google

per dare un logico ordinamento alle scoperte verità, e che sono efficacissimi a supplire alla somma limitazione delle potenze conoscitive, dichiarando loro che da questo discoprimento ripetono unicamante le Scienze la loro vita e la loro stabilità. Peraltro è suo savissimo intendimento che queste conoscenze più sublimi sieno dedotte dai fatti, ossia dai rapporti reali esistenti fra questi fatti medesimi; che non sieno l'ultimo resultamento di un lungo sorite, o che non appartengano ad una Metafisica troppo elevata, la quale di soverchio si discosti dallo stato concreto delle cose, ma che si compongano di quelli assiomi medj, che Platone, Bacone e Romagnosi riconobbero ricchi della maggior forza induttiva e fecondi delle maggiori pratiche utilità. Vuole dunque che la Metafisica non si vergogni più di poggiare su fisici fondamenti, onde allontanare l'umano intelletto da quelle nozioni trascendentali, da quei principj stabiliti *a priori*, che furono fecondissima sorgente di errori, che pervertirono per molto tempo l'uso delle funzioni intellettuali e che posero un eterno dissidio fra la parte speculativa e la pratica delle umane Dottrine. — E per dimostrare maggiormente la falsità di simile accusa giovi il notare che questa medesima Dottrina, la quale comanda di non trascendere i fatti, e di fissare principj generali dopo aver fatto moltissime osservazioni, non impedisce all'umano pensiero, allorchè non possiede un numero considerevole di fenomeni, o che non li conosce in tutte le loro particolarità, di sottoporli a qualche ordinamento per mezzo d'alcune ipotesi, sebbene richieda espressamente che queste vengano ammesse con grandissima cautela ed in forza della sola necessità, che non repugnino a nessun fatto noto della Natura, che abbiano su i fatti qualche fondamento e che spieghino tutti gli effetti, che si sottopongono alla loro influenza. Inoltre, a chi esamina le cose con animo tranquillo, e che tutto sottopone a severo giudizio, si manifesta apertamente, che il metodo sperimentale ben lungi dal minorare l'energia delle potenze conoscitive, l'accresce anzi in un modo considerabile e le conduce alle più grandi scoperte, alle più sublimi invenzioni. E nel vero, Galileo dall'avere udito che un Olandese avea scoperto casualmente il mezzo di ravvicinare gli oggetti anche più lontani, non fu condotto solo in forza di un ragionamento stabilito su i fatti, ossia sulle proprietà e le leggi alle quali obbedisce la luce nel passare alcuni corpi, alla costruzione del telescopio, di quell'istrumento, che cambiò d'aspetto tutta l'Astronomia e che arricchì la Fisica d'importantissime cognizioni? Coloro, che amano trascendere i fatti, e che, presumendo di soverchio delle forze dell'umano pensiero, abbandonano il campo delle cose reali per inoltrarsi in quello delle vane astrazioni, e di una superba ed inutile Metafisica, mi dicano come averebbe potuto il suddetto Galileo pervenire a questa grandissima scoperta con principj puramente speculativi e con fantastiche argomentazioni, tenendo, in una parola, una strada diversa da quella dell'osservazione e dell'esperienza? — Volta pervenne alla costruzione di quella celebratissima pila elettrica, che ha potentemente cooperato a condurre le Scienze Fisiche a quel punto di perfezione, nel quale si vedono ai nostri giorni, e che ha procacciato al suo inventore una rinomanza immortale. Ma questo Genio meraviglioso non fu condotto a questo ritrovamento da idee trascendentali, ma sivvero dai fatti, ossia dalle osservate leggi del fluido elettrico. — Il celebre Torricelli, il secondo Galileo, scoperse, guidato dai fatti e non da vane teorie, il peso dell'aria, e da questa importantissima scoperta fu condotto alla formazione del termometro, istrumento, che ha arricchito di grandi verità molte Scienze Naturali. — Aristotile stabilì quel famoso assioma sul quale Bacone, Gassendi, Loke, Condillac e tutti i più grandi pensatori riconob-

Digitized by Google

bero il fondamento delle discipline razionali « *Nil est intellectu nisi fuerit ullo modo in sensu* ». Ora mi si dica se questo celebre Metafisico fu condotto da vane astrazioni a riconoscere il cardine fondamentale di tutto lo scibile umano, e a porre così un potentissimo freno alle visioni platoniche, ossivvero in forza di fatti, consultando severamente i dettami dell' osservazione e dell' esperienza? Esaminino attentamente la cosa, e vedranno che fu questa seconda strada, la quale condusse il suo grande intelletto al discuoprimento di questo importantissimo vero. Il medesimo Aristotile riconobbe nelle operazioni mentali il sillogismo, e disvelò per tal modo il più gran mezzo che conduce alla scoperta e al collegamento delle cognizioni. E a ciò parimente non fu condotto da chimeriche teorie, nè da quei principj stabiliti *a priori*, per i quali egli mostrava grandissima predilezione, ma sivvero per mezzo di un severo procedimento analitico, col quale potè leggere nelle complicatissime operazioni dell' uomo interiore, ed arricchire le Scienze Morali di due grandi verità, dalle quali, a mio avviso, la sua Dottrina ripetè in gran parte la sua stabilità e la sua lunga durata. Ciò basti per dimostrare pienamente la falsità di simile concepimento.

Altri pensatori hanno affermato che la Filosofia sperimentale vietando all' umano intelletto di pervenire a principj universali prima di avere esaminata colla maggior diligenza e severità un' ampia serie di fenomeni individuali, spenge nei medesimi quelle sublimi inspirazioni per le quali, quasi eccitati prodigiosamente dalla comparsa di un solo avvenimento, possono pervenire a discuoprire le più grandi teorie e le più universali leggi della Natura. Questo pensamento non è niente meno insussistente dell' altro or ora annunciato, col quale ha grandissima relazione. Infatti, questa dottrina non vieta all'investigatore delle cose naturali, che dal discuoprimento di qualche fenomeno, o di qualche proprietà in alcun soggetto sia indotto a sospettare che questa istessa proprietà possa eziandio appartenere a tutti o a molti dei fenomeni dell' Universo, che anzi applaudisce e seconda questi sublimi presentimenti per i quali il genio è condotto molte volte al ritrovamento delle più sublimi verità; ma vieta bensì severamente che questo puro sospetto, questa pura inspirazione, se così voglia chiamarsi, sia convertita in una cosa assolutamente reale prima di avere effettuate le analisi le più severe, le più profonde investigazioni. Il gran Galileo, che più d' ogni altro conobbe il metodo, che conduce a leggere l' eterne pagine del gran libro della Natura, e che mai non si partì dall' osservazione e dall' esperienza, dalla semplice oscillazione di una lampada non sospettò forse che il moto del pendolo potesse servire di misura al tempo? e per mezzo di esperimenti e di accurate ricerche non convertì questo sospetto in assoluta certezza, e presentò così agli uomini una verità, che doveva esser feconda dei più considerevoli vantaggi pratici? — Newton dalla percossa ricevuta da un pomo non fu condotto a sospettare che anche nei corpi celesti esistesse la proprietà di tendere ad un centro, e dopo moltissime osservazioni non convertì questo mero presentimento in una legge immutabile di Natura e non discoperse così la gravità universale? — Questa Filosofia adunque non condanna il mezzo, con il quale i sommi intelletti pervengono all' acquisto delle grandi cognizioni, ma vieta soltanto che si convertano in cose reali i meri sospetti, le semplici ipotesi, primachè i fatti non abbiano recato a queste una pienissima dimostrazione.

È stato altresì opinato da alcuni che l' osservazione e l' esperienza, ritenendo costantemente fermo l' umano intelletto sull' esame dei fatti e loro relazioni, e volendo che l' istessa Metafisica prenda il suo fondamento su i fenomeni dell' universo fisico e morale, abbiano recato grandissimo nocumento alla potenza immaginativa, restringendo la sua energia in trop-

Digitized by Google

po angusti confini, impedendole di spaziare con pienissima libertà nel vastissimo campo delle astrazioni e delle congetture, e rendendola in tutto serva e dipendente della ragione. — A costoro è necessario primieramente fare avvertito, che il metodo sperimentale non cerca di minorare, ma bensì di accrescere l'energia dell'immaginazione, ritenendo il suo potere in quei limiti nei quali debbe essere ristretto; che non la rende schiava di nessuna facoltà, ma cerca bensì di porla nella maggiore armonia con tutte le altre; e la fa dipendente dalle leggi della ragione affinchè non pervenga ad erigersi signora assoluta nel regno intellettuale, e riconduca le umane menti in quei funestissimi errori nei quali si trovarono immerse per un numero infinito di secoli. Se costoro, che ritengono sì fatta opinione si facessero ad esaminare severamente la storia dello scibile intero, vedrebbero di leggieri che l'immaginazione, ove è pervenuta ad acquistare sulle altre facoltà quell'impero da lei tanto ambito, l'umano pensiero è stato sempre in preda a vani deliramenti; vedrebbero che per essa l'uomo è stato condotto ad attribuire a tutte le cose create le sue passioni, le sue tendenze e le sue facoltà; che per essa il cielo, la terra e le acque si sono riempite di genj e di divinità; che per essa è stato condotto a riconoscer proprj di queste medesime divinità i più falsi, i più assurdi attributi, e chiamarle a parte degli umani errori e degli umani delitti; che per essa in una parola, ogni parte di scibile è stata macchiata dai più stravaganti concepimenti.

Inoltre è stato pensato da altri, che questa Filosofia, dichiarando che tutte le umane cognizioni sono dedotte dai fatti, ossia che tutte sono acquisite, abbia cercato di togliere all'umano intelletto alcune idee innate, dalle quali riceve lume nelle diverse operazioni; e che perciò abbia grandemente avvilita l'umana dignità e recato grandissimo oltraggio all'Artefice della Natura, diminuendo di pregio l'opera più sublime dell'universo. — A costoro gioverà rispondere, che se avanti di esporre simili pensamenti si fossero data ogni sollecitudine di esaminare questo soggetto nella sua pienezza, avrebbero al certo conosciuto, che la cagione principale, se non l'unica, che ha dato origine e per tanto tempo mantenuto in vita un tale concetto, si è stata quella di non avere la maggior parte degli ideologi tenuto dietro con severo procedimento analitico a tutte le operazioni psicologiche, che possono esser subietto di ricerche, le quali intervengono fra il primitivo sentire sensuale e la formazione di quei principj astratti, che si reputano innati: dal non aver ricercate colla debita accuratezza le leggi colle quali l'umano pensiero perviene al loro stabilimento: dall'aver paragonati, contro tutti i precetti di una sana logica, i primi anelli della catena intellettuale cogli ultimi della medesima, e giudicato, per la diversità, che in essi dovevano necessariamente rinvenire, che dovessero avere una genesi assolutamente diversa. Io non mi tratterrò più a lungo su di questo argomento, sebbene importantissimo, perchè soverchiamente mi allontanerei dallo scopo, che mi sono proposto, e perchè grandi pensatori hanno ora mai data la più bella dimostrazione di questa verità. Solo mi limiterò a fare avvertito, che dall'aver discoperto, che tutte le umane cognizioni sono acquisite non è in nulla scemato di pregio l'umano intelletto, e non è stato arrecato il più piccolo oltraggio alla Divinità; ma al contrario, quello è pervenuto alla debita altezza, e questa ha fatto conoscere con segni più grandi la sua illimitata potenza. Infatti, qual Filosofo può non rimanere preso dalla più grande ammirazione, ove pervenga a conoscere il procedimento veramente mirabile, col quale l'umano pensiero, lavorando sulle sensazioni, perviene all'idee le più astratte; che rinvenga le leggi, colle quali combina queste sensazioni medesime, ne

Digitized by Google

ricerca i rapporti, passa da deduzioni a deduzioni a conoscenze generiche, dalla contingenza dei fenomeni particolari alla immutabilità delle leggi universali; che scuopra la prodigiosa rapidità colla quale dai fatti perviene ai principj, dal concreto all'astratto, dal composto e dal materiale al semplice e spirituale, e inversamente dalle leggi immutabili ai fenomeni contingenti, dall'astratto ed intellettuale, al concreto e al materiale, dai principj alle conseguenze? che in ultimo giunga a rilevare come spesso combinando in diverse maniere i principj medesimi accresce grandemente la catena delle sue conoscenze, passa dalle deduzioni remote a deduzioni remotissime, e illuminato dalla face del genio perviene a tali risultamenti, a tali meravigliose scoperte, che di gran lunga allontanano la sfera delle sue cognizioni da quella dei contemporanei, lo trasportano in altri secoli e gli fanno parlare un linguaggio, che non può essere inteso che dalle future generazioni? Ora nell'animo di colui, che perviene per mezzo di severe analisi al conoscimento di sì stupende operazioni non si deve suscitare l'idea più grande dell'umano pensiero? non deve in lui riconoscere qualche cosa di divino? non deve in esso ravvisare l'opera la più mirabile della onnipotenza? —

È sato eziandio sentimento di molti, che questa Filosofia, erigendo la ragione signora assoluta del mondo interiore, e sottoponendo al suo impero non solo le facoltà della mente, ma eziandio quelle del cuore, abbia spento nell'animo umano le inclinazioni più generose, i naturali moti di benevolenza, le passioni più grandi, i più nobili sentimenti. Ma con somma agevolezza verrà disvelata la falsità di un simile giudizio, dove si rifletta che questa Dottrina, col sottoporre all'impero della ragione le umane passioni, non cerca di esser di ostacolo al loro sviluppamento, ma bensì si dà ogni cura per favorirlo; che non cerca di comprimere la loro energia, ma vuole che questa sia ritenuta entro i confini, che sono stati ad esse immutabilmente assegnati, onde possano concorrere a stabilire, e a mantenere nella dovuta fermezza il grand'ordine sociale, senza di cui è impossibile di pervenire al conseguimento della privata e della pubblica felicità. E nel vero, chi ignora i danni gravissimi che le umane passioni disordinate hanno prodotto alla Società? Chi non ricorda, che una cieca ambizione spesse volte ha chiuso il cuore degli uomini ad ogni sentimento di pietà, che gli ha fatti dimenticare i doveri i più grandi, infrangere i sacrosanti diritti? Che ha spinto il figlio a trucidare il padre, il fratello il fratello, e che ha trascinato spesse volte l'uomo a condurre in uno stato miserevolissimo le intere nazioni? Chi non rimembra le grandi sventure, delle quali è stata madre l'irrefrenata brama della vendetta? di quante lacrime non sia stata essa cagione? quanto sangue non abbia fatto spargere per fino nei luoghi consacrati alla Divinità? — Al contrario quali utilità non hanno arrecato le umane passioni quando sieno state nel debito modo guidate dai consigli della ragione? di quale grandezza, di quale sublimità non si sono rivestite? a qual perfezione non hanno esse condotto l'uomo? di quale ammirazione non hanno reso soggetto l'essere più grande dell'universo? — E giacchè poc'anzi ho fatta menzione di Socrate, non sia discaro che in questo momento esponga colla maggior brevità le virtù e i pregj sommi di questo illustre Filosofo, e dimostri a quale altezza pervennero i suoi affetti sempre guidati dalla divina face della ragione. Egli, osservando con sommo dolore i danni, che venivano recati alla sua Patria, dalle false dottrine dei Sofisti, riconoscendo che per esse le menti dei Cittadini abbagliate dal falso splendore di una seducente dialettica, venivano rese non più suscettibili di discernere gli umani diritti e gli umani doveri; che i loro cuori gradatamente spogliandosi di quelle virtù, che sono in-

Digitized by Google

dispensabili per formare le diverse amicizie, e stringere colla debita forza i vincoli sociali, davano ricetto agli affetti i più vili, ed ai più dannvoli sentimenti, estimò, che fosse suo debito sacro d'illuminare con una sana Filosofia gl'intelletti degli Ateniesi, di disperdere quella falsa luce, che li rendeva non idonei a discernere la verità, di ricondurre i loro animi alla debita altezza e riaccendere nei loro cuori la face sublime delle domestiche e politiche virtù. Per conseguire questa riforma tanto bramata, incominciò dal meditare su se medesimo, dal rendere potenti per mezzo di buoni principj le facoltà della sua mente e dal dare un conveniente sviluppo a quelle del cuore. Fissato poscia profondamente nell'animo esser dovere indispensabile del vero cittadino quello di spendere tutte le forze per vantaggio della Patria, si pose con ogni sollecitudine, per mezzo di cognizioni dedotte dall'osservazione e dall'esperienza, e col sussidio della severa logica dei fatti, a far conoscere la falsità delle dottrine dei tempi, ad arricchire la mente dei suoi Concittadini delle più grandi, delle più utili verità, a manifestar loro nelle pubbliche piazze, nelle strade e nel foro quali diritti dovevano difendere, quali doveri osservare per giungere alla vera grandezza, alla vera felicità. Le persecuzioni, i disagj e le sventure non poterono in nulla diminuire in esso l'ardentissimo desiderio di ricondurre gli Ateniesi a quella grandezza, che gli aveva resi l'oggetto dell'ammirazione del Mondo, che anzi l'accrebbero considerevolmente, e lo condussero a sopportare con animo tranquillo grandissime avversità, e ad incontrare perfino la morte prima di tradire la santa missione alla quale vedevasi destinato. Così questo grande investigatore delle cose morali, sempre condotto dai severi e fermi consigli della ragione, sempre soccorso dall'osservazione e dall'esperienza, condusse ad un'altezza veramente meravigliosa le sue passioni, si rivestì delle più grandi virtù e si rese l'apostolo e il martire della verità. —

Io potrei addurre infiniti altri esempj a confermazione di questo importantissimo vero; ma giacchè quest'accusa ha grandissima relazione con quella, alla quale rivolgo ora il discorso, e su cui mi arresterò più che su tutte le altre, per essere stata ripetuta da un numero infinito di investigatori, per avere allontanato l'intelletto di molti dalla vera strada, che conduce a rettamente pensare, e perchè la malizia di alcuni, in tanta luce sparsa sul mondo morale dai grandi riformatori del senno umano, non sente vergogna ai nostri giorni di difendere, di riprodurre, io cercherò, ragionando di questa, di recare anco a quella la debita dimostrazione. —

L'accusa più grande per tanto, e che ha arrecato maggior nocumento alla Filosofia dell'osservazione e dell'esperienza, è stata quella di essersi da molti giudicato, che questa spenga nei cuori di coloro, che la seguono le più belle virtù, e gli conduca all'irreligione, al materialissimo. Seguendo sempre la strada dei fatti, non mi sarà disagievole il disvelare la falsità di una simile affermazione. Non mi tratterrò per altro a fare l'apologia d'un Loke e di un Condillac, i quali per avere applicato il metodo sperimentale alle dottrine razionali, e per aver dimostrato, che le sensazioni sono i materiali di tutte le conoscenze umane vennero gridati per irreligiosi e materialisti e giudicati privi d'ogni virtù; perchè la vita pubblica e privata di ambedue e le loro opere esaminate attentamente, e con animo non preoccupato, fecero conoscere pienamente i pregj dei quali erano adorni e che ben lungi dal condurre all'irreligione e al materialismo, hanno con fortissimi argomenti dimostrata la spiritualità dell'anima e l'esistenza di Dio. Però io rivolgerò solo il mio discorso a quei Filosofi, che furono i primi a far risorgere in Italia le morali e le politiche discipline. Fra i quali il sommo ingegno di Genovesi è meritevole di speciale menzione. In fatti Egli fu il primo

Digitized by Google

a far rinascere fra noi l'amore degli utili studj: a rendere accessibili alle menti italiane gli arditi concepimenti del Vico, gl'insegnamenti di Bacone, di Cartesio e di Loke; a diffondere la luce della vera Filosofia, che a motivo delle false dottrine che rimanevano in vita, non poteva manifestarsi nel dovuto splendore, e ad arricchire tutte le scienze morali e politiche, alle quali si rivolse, di grandissime verità. Ora, l'osservazione e l'esperienza, che egli prese per unica guida delle sue meditazioni, spense nel suo cuore le più belle virtù e lo condusse alla irreligione, al materialismo? Ben altrimenti. Sappiamo infatti, che egli da nessun'altra cagione fu mosso a spendere tutte le forze del suo ingegno per diffondere e per arricchire di scoperte le scienze suddette, che per ridestare ne' suoi Concittadini l'amore di quelle cognizioni, che possono esser feconde delle maggiori pratiche utilità, per allontanarli dai falsi studj, in una parola per giovare alla sua Patria illuminando i di lei figli, e riconducendoli alla virtù, ed alla felicità. E sebbene alcune maligne macchie avessero tentato di oscurare lo splendore della sua fama, e di dichiararlo nemico della religione, tanto manifeste erano le sue virtù, tanto grandi i suoi pregj, tanto concludenti gli argomenti, con i quali in tutte le sue opere, con uno zelo forse incomparabile, prese la difesa della religione, che venne subito distrutta una simile accusa.

Inoltre il celebre Beccaria, seguendo sempre il metodo sperimentale, e ritenendo sempre i fatti per unica guida delle sue ricerche, compose l'opera « dei delitti e delle pene » la quale sottrasse da infiniti tormenti e da atrocissime procedure l'umanità, e che destò l'ammirazione di tutta l'Europa. E questo uomo immortale aveva forse l'animo scevro dei più generosi sentimenti? Leggendo la sua vita si conosce, che nessun'altra cagione lo condusse a questa nobilissima impresa, fuorchè l'ardentissimo desiderio di togliere l'umana famiglia da quei gravissimi mali, ai quali era sottoposta per la mancanza di un codice penale, e dal nobile esempio ricevuto dal Genovesi, per il quale si accinse a far tutto quello, che era in suo potere per comprare la felicità dei suoi concittadini. Il quale ardentissimo desiderio venne da lui medesimo apertamente manifestato nella introduzione della sua opera con queste parole: « *Se i diritti assicurando degli uo-* « *mini e l'invincibile verità, mi venisse fatto di strappare alla tirannide e* « *all'ignoranza alcuna delle vittime loro, le lacrime e le benedizioni di un solo* « *innocente nell'ebbrezza della sua gioia, mi consolerebbero del disprezzo del* « *genere umano* ». Questo virtuoso Filosofo, quest'amico dell'umanità fù sottoposto all'accuse d'irreligione e di materialismo; ma le sue opere immortali esaminate con la debita severità e la sua integerrima vita hanno fatto conoscere la falsità di una simile accusa. — In fine per tacere di uno Stellini, d'un Filangieri e di molti altri che applicarono alle scienze morali e politiche il metodo sperimentale, che per esso le condussero quasi ad un punto supremo di perfezione, e che sebbene macchiati dalle medesime accuse, manifestarono sempre un'anima ripiena delle più belle virtù e ricca dei più nobili sentimenti, rammenterò il gran Romagnosi, il quale sebbene trattasse le scienze nell'aspetto il più generale, e per così dire, nella loro parte Metafisica, si mostrò con una costanza piuttosto unica, che rara, immutabilmente seguace della Filosofia dei fatti, e merita a mio avviso di esser considerato il Galileo delle morali e delle politiche discipline. Anche questo grande intelletto, che aveva riposto le scienze su i loro veri e stabili fondamenti, che le aveva trattate con un metodo, del quale non parevano suscettibili, e che sembrava riserbato per la sola Geometria, che le avea liberate da gravissimi errori, che ne offuscavano lo splendore e ne diminuivano la dignità, che le aveva esposte

Digitized by Google

nella loro pienezza, che avea riconosciuti i loro strettissimi legami, dai quali ripetono la loro vita e la loro stabilità, e che, infine, distruggendo le quattro Scuole filosofiche esistenti in Europa, avea fissata in Italia la scuola vera delle morali e politiche dottrine, e compiuta così l'intera restaurazione del senno umano, non potè isfuggire alle accuse alle quali sono esposti sempre gli uomini sommi; e alcune gravissime macchie cercarono di oscurare una fama, che avea sempre conservata chiarissima. Ma tanto manifeste e tanto numerose erano le sue virtù, tanto grande l'amore e l'ammirazione, che avea suscitata nell'animo di molti generosi, tanto grande il patrimonio di affetti e di cognizioni, che aveva lascite agl'Italiani, tanto straordinaria la fermezza dei suoi principj, che quasi all'improvviso disparve ogni macchia della sua fama, venne difesa e proclamata la rettitudine del suo operare, e fatto conoscere per grandissimo pensatore per uomo integerrimo, per cittadino virtuosissimo, e veracemente religioso.—

Io non nego però, che moltissimi, che si sono gridati Filosofi, e seguaci del metodo sperimentale, sono andati incontro alla irreligione, al materialismo; ma che perciò? si dovrà attribuire a questa dottrina l'errore nel quale sono caduti? Esiste forse alcuna cosa al mondo della quale l'uomo non abbia abusato? Il fanatismo della virtù, e il falso zelo della stessa religione non l'hanno spesso condotto ai più grandi delitti? — Se pertanto costoro si fossero convenientemente serviti dell'esperienza, si sarebbero posti nella impossibilità di ammettere il pensiero nella materia, di negare il libero arbitrio e di giudicare chimerica l'idea che gli uomini sommi si sono formata della Divinità.

Dopo tutto questo, credo che resti anche dimostrato bastantemente, che la osservazione e l'esperienza è la sola strada che può condurre l'uomo a formarsi una giusta idea, per quanto gli è concessa dalla somma limitazione delle sue facoltà, dell'esistenza e spiritualità dell'anima, e dell'esistenza della Divinità. Infatti se si esaminano le prove di quelli, che erano indotti ad ammettere questi importantissimi veri per la forza irresistibile dei fatti, si vedrà che di gran lunga sopravanzano quelle, che altri pensatori addussero in forza di semplici astrazioni. E nel vero, gli argomenti addotti da un Genovesi, da un Galluppi, da un Mamiani a sostegno di queste verità, quanto sono superiori a quelli addotti da un Cartesio e da un Malebranche!

Tutto questo basti per liberare questa Filosofia dalle accuse principali che le sono state date. Affinchè peraltro ella appaja circondata di tutto lo splendore, che le è realmente dovuto, cercherò ora brevemente di dimostrare, che Ella è l'unica vera, e quella che può fissare le dottrine sopra immutabili fondamenti. — Infatti, Ippocrate, seguendo sempre la strada dell'osservazione e dell'esperienza diede vita alla scienza della Medicina, l'arricchì di grandi verità, e la condusse a non isperato avanzamento. A che giovarono le critiche di coloro, che condannarono il metodo tenuto da questo sommo per dirigere le sue investigazioni? Che giovò ad Asclepiade il disprezzare queste dottrine, e chiamarle le *meditazioni della morte?* Quale risultamento ottenne in questi ultimi tempi l'opera che il celebre Rasori scrisse contro questo severo osservatore, intitolata «del supposto genio d'Ippocrate»? Le fatiche di tanti uomini, gli sforzi dell'ingegno di celebri pensatori non furono capaci ad abbattere gl'insegnamenti di quel grande, perchè appoggiati su i fatti, e tutti i savj Medici riconoscono nel Vecchio di Coo, uno dei più fedeli interpetri della natura. —

Galileo, sempre condotto dalla guida sicura dei fatti, esamina il moto dei corpi in tutti gli aspetti possibili, discuopre un numero grandissimo di cognizioni, abbatte il sistema d'Aristotile, e convalida quello di Co-

Digitized by Google

pernico. Che resultato ottennero le critiche, le grandissime controversie, le persecuzioni, e i supplizj, che dovè sopportare per aver manifestate utili verità? nessun esito favorevole. Galileo colla scorta dell'osservazione e della esperienza, potè far fronte agli errori, all'ignoranza ed alle false dottrine dei tempi, e solo potè far trionfare una verità, che avea contro niente meno che l'opinione dei più celebri pensatori, e il consentimento di tutto il genere umano.

Gassendi seguace degli insegnamenti di Galielo, ed assistito dai consiglj del medesimo, applicò il metodo sperimentale alle dottrine fisiche e morali, si abituò con il medesimo ad un castigatissimo ragionare, e sebbene non formasse un sistema, perchè dalle osservazioni raccolte vedeva che non potevano originarsi universali principj, arricchì queste scienze medesime di utili cognizioni ed aprì a molti pensatori quella strada, che dovea condurli al discuoprimento delle più grandi verità. Ora, qual effetto ottennero le obiezioni gravissime, che gli furono mosse contro da Cartesio? Che giovarono quelle ardite teorie stabilite unicamente *a priori* le quali sebbene rendessero soggetto questo Filosofo della pubblica ammirazione, lo allontanarono dal savissimo proponimento, che aveva fissato, di accogliere tutte le verità con grandissima dubitazione, di rifare le scienze dai primi fondamenti, e lo condussero al più ardito dogmatismo? Quale utilità ritrasse Egli mai da volgere in disprezzo il metodo tenuto da Galileo nel proposito di abbattere le dottrine, che Gassendi aveva stabilite dietro la scorta del suo esempio e dei suoi ammaestramenti? Le dottrine di questo sono rimaste in vita, e i principj ipotetici di Cartesio, come quello della *materia semplice* e delle *monadi*, sono caduti dalla stima e dalla venerazione degli uomini. —

Loke, che si può considerare come il primo Filosofo, che applicasse col più gran rigore il metodo sperimentale alle dottrine razionali, e che colla face dell'osservazione penetrasse nelle parti più recondite della Metafisica e discuoprisse le leggi positive dell'umano pensare, andò soggetto alle confutazioni di un Leibniz, il quale si diede ogni sollecitudine di porre in discredito i suoi insegnamenti, di atterrare le sue dottrine, e di sostituire alle cognizioni dedotte dai fatti le ipotesi e le congetture della sua fantasia. Ma qual esito hanno avuto le sue fatiche? La dottrina lokiana è sopravvissuta alle sue confutazioni, mentre i suoi principj, come quello dell'*armonia prestabilita*, sono stati abbandonati dai pensatori. —

Tutto questo dimostra evidentemente, che le sole conoscenze, che emanano legittimamente dai fatti, riposano sopra stabili fondamenti, e che una è la strada che conduce alla rettitudine dell'argomentare. Non è forse rimossa ogni dubitazione dall'animo dei Filosofi relativamente a questo gran vero? Si desidera forse altra prova per dare ad esso una pienissima dimostrazione? I surriferiti esempi la somministrano evidentissima. E nel vero, Ippocrate, sebbene castigatissimo ragionatore, non cadde forse in errori? non ammesse forse alcuni principj puramente ipotetici, come quello della natura, o calore innato, il quale governasse le azioni dei corpi, e che intendesse e provvedesse a tutto con cognizione, e le malattie derivassero da proporzione fra i quattro da lui stimati elementi, sangue, pituita, bile e atrabile? E quale fù la cagione, che trasse lontano dal vero il suo grande intelletto? l'avere abbandonata l'infallibile guida dei fatti per seguire le idee delle scuole dominanti, e per abbandonarsi alle proprie astrazioni. Al contrario coloro, che disprezzarono i suoi insegnamenti arricchirono la Medicina di utili cognizioni. E ciò trasse unicamente la sua origine dall'avere essi abbandonate le loro chimeriche teorie e seguito i dettami della natura. —

Digitized by Google

Galileo, questo grande riformatore del senno umano, sebbene si mostrasse con una costanza impareggiabile, fedelissimo seguace della Filosofia sperimentale, non cadde forse, sebbene rarissime volte, in errore per avere abbandonata la sicura strada dei fatti? Cartesio, sebbene seguisse nell'investigazione delle cose naturali, il falso metodo di argomentare *a priori*, non arricchì le scienze delle più grandi scoperte? non si rese forse meritevole per esse della pubblica estimazione? Ma per qual mezzo pervenne a questo resultamento? Per quello medesimo, che aveva disprezzato, seguendo, cioè, gl'insegnamenti e l'esempio del sommo Maestro. Così si può dire, che il grande intelletto di Cartesio s'impadroniva del vero quando seguiva il metodo di Galileo, e andava incontro ai vani deliramenti quando camminava a ritroso dei precetti del medesimo.

Loke, sebbene, come ho detto di sopra, cercasse per mezzo di fatti di rinvenire i fondamenti della Filosofia razionale, e discuoprisse, per essi le leggi positive dell'umano intelletto, e arricchisse questa scienza di utili cognizioni, cadde molte volte in gravi errori per avere abbandonata la strada, nella quale fatto avea proponimento di mantenersi sempre fermo. Leibniz fu condotto al discuoprimento di utilissime conoscenze, sebbene avesse in grandissima predilezione il metodo di argomentare a *priori;* e pervenne a questo resultato abbandonando le stabilite teorie, e seguendo il metodo, che la natura ha creato per rivelare agli umani intelletti le meraviglie delle sue operazioni.

Dopo tutte queste considerazioni si convincano i sistematici, che una sola è la strada che conduce a rettamente filosofare sulle cose, che possono esser subbietto dell'umane investigazioni, la strada dell'osservazione e dell'esperienza: che non sono stabili, che quelle verità, che emanano dai fatti: che le scienze appoggiate a principj stabiliti *a priori* si mantengono in vita fino a che la divina face della ragione non ha disperse le tenebre degli umani intelletti: che gli applausi, che riscuotono, che il numero dei seguaci, che annoverano sotto i loro vessilli lungi dal fornire argomento della loro validità, siccome opinano, pongono l'animo in grandissimo sospetto della loro fallacia; essendochè gli uomini, per la grandissima avversione, che hanno per la fatica del pensiero, sono più disposti ad abbracciare gli errori, che ad effettuare profonde meditazioni per l'acquisto delle verità: si riconducano alla memoria, che la falsa dialettica dei Sofisti è stata più volte in guerra colla logica potente dei Filosofi, e che sebbene quella per qualche tempo sia rimasta vincitrice, ed abbia sollevati a non meritata altezza intelletti superficiali, e fatti cadere dalla debita venerazione i profondi pensatori, pur nondimeno questa ha ottenuto alla fine un pienissimo trionfo, ha gettati nell'oblio, di cui erano meritevoli, i nomi di quei falsi Filosofi, che erano saliti in tanta celebrità, ed ha condotti al tempio della gloria i nomi dei grandissimi ingegni, che erano caduti in dimenticanza. È ciò per savissimo intendimento della natura, la quale, siccome ha voluto, che l'errore muoja giovane, e la verità viva eternamente, così ha reso perituro il nome di quelli, che cadono nel primo, ed ha dato una vita immortale a coloro, che con tutte le forze dell'animo son pervenuti all'acquisto della seconda.

Si convincano eziandio i seguaci del metodo sperimentale, che sicura è la norma, che hanno scelta per dirigere le loro meditazioni: rivestano però il loro animo di quel nobile ardimento, che deve sempre possedere chi cerca di scuoprire e di difendere la verità, affinchè le critiche, le opposizioni, che hanno sempre turbata la vita dei grandi ingegnj non valgano a rimuoverli dal fine santissimo, che si sono proposti di conseguire: si dieno ogni sollecitudine di esaminare i soggetti sottoposti alle loro indagini nella do-

Digitized by Google

vuta interezza e colla più grande severità: abbiano la più scrupolosa cura, che tutti i loro giudizj, tutti i loro ragionamenti partano sempre per legittima filiazione dai fatti: rimembrino costantemente, che per l'osservazione e l'esperienza l'uomo è stato capace di valicare gli oceani, di scuoprire nuovi mondi, di innalzare l'occhio mortale alla contemplazione delle bellezze celesti, di dar leggi agli astri, di pesare l'universo: che per esse ha accresciuto in tal modo la sua forza limitatissima da rendersi suscettibile di comandare al fulmine e di cangiare l'aspetto del globo: in ultimo ritengano sempre per fermo nell'animo, che la forza dei grandi intelletti divien debolissima, o per dir meglio nulla, allorchè seguono una strada diversa da quella dei fatti, e che la forza delle deboli menti, che muovono il passo per questa si rende onnipotente, perchè la forza dei fatti si risolve alla per fine nella forza della stessa Natura.

E sebbene con questi consiglj io abbia intendimento di persuadere tutti i Filosofi, che l'indicata strada è la sola, che conduce a discuoprire i mirabili avvenimenti dell'universo fisico e dell'universo morale, e che essa qual nuovo sole, può illuminare tutto il mondo, pure non posso negare di non avere principalmente nell'animo con i medesimi di eccitare gl'Italiani a seguire una dottrina, che ha avuto il suo nascimento in questa terra; che in questa terra per opera del massimo Galileo (il cui nome ripeterò fino al tedio, per riporre nella venerazione di ognuno questo gran Padre della sapienza) è pervenuta alla debita grandezza. La qual Filosofia io reputo non solamente l'unica vera, ma, direi quasi, sacra, perchè convalidata dalle sventure, dalle persecuzioni e dal sangue di tanti illustri Italiani, che possono con giusto giudizio appellarsi i martiri del senno europeo.

Si ridesti pertanto in noi l'amore degli utili studj; diamoci ogni sollecitudine di far risorgere quelle dottrine, che hanno servito a riordinare il senno delle nazioni; cerchiamo di dare vita ad una Filosofia, come diceva Romagnosi, Italiana, tutta Italiana, niente altro che Italiana; seguiamo il nobile esempio di un Genovesi, di un Costa, di un Gioja, di un Galluppi e di un Mamiani; e dimostriamo agli stranieri, che ora ci guardano con disprezzo, e che chiamano questa terra sublime e infelice, alla quale sono debitori della loro civiltà, la *terra dei morti*, che noi serbiamo ancora qualche idea dell'antica grandezza, che il nostro cuore palpita del palpito di un nobile orgoglio alla rimembranza delle prische virtù, e che scorre ancora nelle nostre vene qualche goccia del sangue degl'illustri progenitori.

Digitized by Google

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 5. Loke	Locke
» 6. l'energia dell'umano pensiero	la sua energia
» 7. Loke	Locke
» —. termometro	barometro
» 8. nell'umano intelletto	negli umani intelletti
» 11. Loke	Locke
» 12. gioia	gioja
» —. dal	il
» —. Loke	Locke
» 14. della *materia semplice* e delle *monadi*	dei *vortici*
» —. dell'*armonia prestabilita*	dell'*armonia prestabilita*, della *materia semplice*, o delle *monadi*
» —. Galielo	Galileo
» —. Loke	Locke
» —. lokiana	lockiana
» —. proporzione	sproporzione
» 15. Loke	Locke
» 16. di non avere	di avere

99 936265

Digitized by Google